

# MEDIOEVO E RINASCIMENTO

XXXII / n.s. XXIX

2018



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

ISBN 978-88-6809-274-0

*Direttore*  
CONCETTA BIANCA

*Comitato scientifico-editoriale*  
LUCA AZZETTA, CONCETTA BIANCA, DONATELLA COPPINI,  
TERESA DE ROBERTIS, LORENZO GNOCCHI, MARC LAUREYS, ANNA NOZZOLI,  
MARIANNE PADE, VITTORIA PERRONE COMPAGNI, GRAZIANO RUFFINI

I contributi sono stati valutati dal Comitato scientifico editoriale e in forma anonima da *referees* esterni.

*Redazione*  
ANTONELLA MARINARO

Redazione e cambi: « Medioevo e Rinascimento », Sezione “Antichità, Medioevo e Rinascimento” del Dipartimento di Lettere e Filosofia, via della Pergola, 60 - 50121 Firenze; e-mail: antonella.marinaro@unifi.it.

Gli indici delle annate uscite a partire dal 1987 sono consultabili sul sito Internet del Dipartimento all’indirizzo <http://www.lettere-filosofia.unifi.it/vp101-medioevo-e-rinascimento.html>.

Abbonamenti: Fondazione Centro italiano di studi sull’alto medioevo, Piazza della Libertà, 12 - 06049 Spoleto (PG).

---

Direttore responsabile: CONCETTA BIANCA

Autorizzazione n. 3317 del 21 marzo 1985 del Tribunale di Firenze

© Copyright 2019 by « Fondazione Centro italiano di studi sull’alto medioevo », Spoleto and by « Dipartimento di lettere e filosofia », Università di Firenze.

## SOMMARIO

<i>Premessa</i> .....	pag.	VII
SOFIA ORSINO, <i>Matteo di ser Giovanni da Imola, copista di classici</i> .....	»	1
LUCIANO PIFFANELLI, <i>De part et d'autre de la libertas. Salutati, Bruni, et le discours politique florentin à la Renaissance</i> .....	»	25
PAOLO PONZÙ DONATO, <i>Spoglio linguistico del volgarizzamento del De bello gallico di Pier Candido Decembrio (1438)</i> .....	»	73
MARCO ANTONIO COSTANTINO, <i>Il Vat. Lat. 3422 di Antonio Panormita: Antologia Palatina e una riscrittura ausoniana in alcuni carmi inediti</i> .....	»	113
CLAUDIO PELUCANI, <i>Miracoli turchi nella Firenze di metà Quattrocento</i> .....	»	127
MICHELE LODONE, <i>Tra Ferrara e Firenze. Per un profilo di Francesco Alfani volgarizzatore e poeta</i> .....	»	147
ALESSANDRA SANTONI, <i>Un nuovo testimone del Della origine della guerra tra Franciosi e Inghilesi di Jacopo di Poggio Bracciolini</i> .....	»	159
COSTANZA SANDRINI, <i>A proposito del Riccardiano 705: il rapporto tra la Laudatio florentine urbis di Leonardo Bruni ed il volgarizzamento di frate Lazaro da Padova</i> .....	»	175
MARTA CELATI, <i>Teoria politica e realtà storica nel De maiestate di Giuniano Maio tra letteratura e arte figurativa</i> .....	»	203
DARIO BRANCATO, <i>Materiali inediti per la biografia intellettuale di Benedetto Varchi: il cod. Magliabechiano VIII.1444 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze</i> .....	»	231

DESCRIZIONE DI MANOSCRITTI,  
DISCUSSIONI E NOTIZIE

GIOVANNI FIESOLI, <i>Mansuete et leniter: per un profilo storico-culturale delle antiche biblioteche certosine</i> .....	pag. 249
--	----------

UN NUOVO INCUNABULO ACQUISTATO DALLA  
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE:  
LE *FACEZIE* DI POGGIO BRACCIOLINI

STEFANO PITTALUGA, <i>Note sulle prime edizioni delle « Facezie » di Poggio in volgare</i> .....	» 281
PIERO SCAPECCHI, <i>Le « Facezie » di Poggio Bracciolini (BNCF P.7.22)</i> .....	» 291
CONCETTA BIANCA, <i>A proposito delle « Facezie » poggiane</i> .....	» 297
Riassunti - Abstracts .....	» 305
Indice dei manoscritti .....	» 317
Indice dei nomi .....	» 323

MICHELE LODONE

TRA FERRARA E FIRENZE.  
PER UN PROFILO DI FRANCESCO ALFANI  
VOLGARIZZATORE E POETA

In un articolo recente, Maria Accame ha condotto uno studio filologico e linguistico di un volgarizzamento del *Tractatus de rebus antiquis et situ urbis Romae*<sup>1</sup>. Il *Tractatus*, noto anche come Anonimo Magliabechiano<sup>2</sup>, è una guida di Roma rivolta ai pellegrini e fu composto, sulla scia dei *Mirabilia Urbis Romae*, intorno al 1411. Il volgarizzamento in questione, intitolato *Le Antiquità della alma Roma* e tràdito dal ms. Magliab. XXVIII.12 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, appare opera di un traduttore piuttosto colto, che interviene sul testo con aggiunte e correzioni, talvolta attingendo a fonti nuove come la *Roma instaurata* di Biondo Flavio. Sulla base della scrittura e della lingua del testo Accame ha giustamente ipotizzato una stesura nel pieno Quattrocento, in area fiorentina. Imbattutomi nel Magliab. XXVIII.12 per altra via (i testi profetici, di mano diversa, che occupano la seconda parte del codice<sup>3</sup>), penso sia possibile formulare un'ipotesi più precisa. *Le Antiquità della*

---

Ringrazio Daniele Conti, Giacomo Mariani e l'anonimo referee per avermi permesso di migliorare queste pagine.

Abbreviazioni: ASF = Firenze, Archivio di Stato; DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960-in corso.

<sup>1</sup> Cfr. M. ACCAME, *Le Antiquità della alma Roma: un volgarizzamento dell'“Anonimo Magliabechiano”*, « Carte di viaggio », 10 (2017), pp. 9-16.

<sup>2</sup> A partire dalla prima edizione del testo, basata principalmente sul codice Magliab. XXVIII.53 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: cfr. *Anonymus Magliabechianus a Ludovico Mercklinio nunc primum editus*, Dorparti 1852.

<sup>3</sup> Segnalati da P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden 1963, p. 122.

*alma Roma* sono precedute, infatti, da un sonetto di dedica in cui l'auto-re, rivendicando il proprio « ingegno », dichiara il suo nome:

Se tardo stato sono per via saxosa  
non ti meravigliare, Baptista humano,  
che ad ogni passo io ho posta la mano  
per nettar el sentier dove il piè posa. 4

Bastiti bene conducta essere la cosa,  
approvando l'ingegno dello Alphano,  
che di constructo indocto, ropto et strano  
ha facta una lectura luminosa. 8

Se mi cedi, ne piglio assai letitia,  
se non farai di un altro experientia,  
che habbi spirito migliore, e più peritia.

Et se già mai ne trahe sugo o sententia,  
annulla in tutto ogni nostra amicitia:  
che molti han gran virtù, non patientia. 12

In due vecchi studi su Leon Battista Alberti, Pompilio Pozzetti e Girolamo Mancini identificarono il Battista dedicatario del volgarizzamento con il grande architetto e umanista<sup>4</sup>. La proposta non è supportata, a dire il vero, da altri elementi che il nome di battesimo (in effetti utilizzato spesso nel Quattrocento, quasi per antonomasia, con riferimento ad Alberti) e l'argomento antiquario, e resta nel campo delle ipotesi, per quanto verosimili<sup>5</sup>. Più che probabile è, invece, l'identificazione del traduttore, da parte di entrambi gli studiosi, con un certo Francesco Alfani. Le pagine che seguono sono dedicate a una prima rapida ricostruzione del profilo di quest'ultimo, poeta e traduttore finora sostanzialmente ignorato dalla storiografia, nonostante egli abbia lasciato diverse tracce della propria attività, così come di una vicenda biografica sfuggente e almeno in parte burrascosa. Il piccolo dossier che qui si presenta andrà certamente ampliato, ma si giustifica – pur nel suo carattere provvisorio – per la novità, per il carattere abbastanza disparato e per l'interesse storico, oltre che letterario, delle fonti che raccoglie.

<sup>4</sup> P. POZZETTI, *Leo Baptista Alberti*, Florentiae 1789, f. 45v; G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze 1882, pp. 319-320.

<sup>5</sup> Per un problema in parte analogo cfr. l'ipotesi avanzata da S. CARRAI, *La formazione di Boiardo. Modelli e letture di un giovane umanista*, « Rinascimento », s. II, 38 (1998), pp. 345-404; pp. 398 sgg., e corroborata da T. ZANATO, *Alberti e Boiardo lirico*, in *Leon Battista Alberti e la cultura del Quattrocento*, a cura di R. Cardini e M. Regoliosi, II, Firenze 2007, pp. 719-745; pp. 738-745, che il « Batista » dedicatario del sonetto 51 del III degli *Amorum libri* di Bioiardo (*Batista mio gentil, se tempo o loco*) sia da identificare proprio con Alberti.

La figura di Francesco Alfani, poeta fiorentino, non era ignota all'erudizione settecentesca. Nel farne un contemporaneo di Alberti, anzi, è probabile che Pozzetti e Mancini seguissero un'indicazione di Giovanni Mario Crescimbeni. Crescimbeni aveva menzionato le rime di Alfani apprezzandone la « purgatezza », tanto più encomiabile per un poeta che, sulla base della datazione un po' generica di un codice, egli ascriveva al XV secolo (seguito da Quadrio e da Mazzuchelli)<sup>6</sup>. Al di là di questo, l'autore dell'*Istoria della volgar poesia* faceva riferimento a un non meglio specificato codice della Biblioteca Laurenziana, e al ms. 1124 della Biblioteca « Chisiana », dal quale traeva un sonetto (*Al tutto, idol gentil, disposto m'era*).

Quest'ultimo codice altro non è che l'attuale Chig. M.VII.142 della Biblioteca Apostolica Vaticana, composito di quattro unità, di cui qui interessa la prima (ff. 1-99): una raccolta di rime di vari autori realizzata nella prima metà del XVI secolo per Giovanni Girolamo de' Rossi, protonotario apostolico e vescovo di Pavia tra il 1530 e il 1564<sup>7</sup>. Il codice è noto agli studiosi di poesia toscana del XIV e XV secolo per il suo legame con la Raccolta Aragonese, fatta allestire tra il 1476 e il 1477 da Lorenzo il Magnifico. Come già mostrò Michele Barbi, per le rime non derivate dalla Raccolta Aragonese – tra cui vanno compresi i sonetti di Francesco Alfani – il ms. Chig. M.VII.142 dipende da un capostipite comune anche al ms. 1118 della Biblioteca Riccardiana di Firenze<sup>8</sup>. Ed è da quest'ultimo codice che Luigi Trucchi trasse un sonetto di Francesco Alfani (*Ci è tempo per me? No, quest'è pur chiaro*) che pubblicò nella sua antologia di poesie inedite, limitandosi ad aggiungere che l'autore era « uno dei buoni rimatori che fiorirono verso il mezzo del quattrocento », imitatore di Petrarca<sup>9</sup>.

Questo è il prospetto dei dodici sonetti di Alfani che si leggono tanto nel codice chigiano quanto in quello riccardiano, già ampiamente descritti altrove<sup>10</sup>:

<sup>6</sup> Cfr. G. M. CRESCIMBENI, *Comentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, IV, Venezia 1730, p. 51; F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, II, Milano 1749, p. 193; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*, I, parte I, Brescia 1753, p. 469.

<sup>7</sup> Cfr. L. ARCANGELI, *Rossi, Giovanni Girolamo*, in *DBI*, 88, Roma 2017, pp. 633-636.

<sup>8</sup> Cfr. M. BARBI, *La Raccolta Aragonese*, in *Id.*, *Studi sul canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, Firenze 1915, pp. 217-326: pp. 281-283.

<sup>9</sup> L. TRUCCHI, *Poesie italiane inedite di dugento autori, dall'origine della lingua infino al secolo decimosettimo*, II, Prato 1846, pp. 320-321.

<sup>10</sup> La serie è identica nel ms. 1118 della Biblioteca Riccardiana, ff. 86r-90r e nel Chig. M.VII.142, ff. 55r-58r, ma nel ms. Riccardiano il sonetto 11 è aggiunto in margine al 12

1. Al tutto, idol gentil, disposto m'era;
2. Quel vostro dir sì spesso: andate sano;
3. Quando moveste le parole liete;
4. S'io son piangendo ad altro amor tirato;
5. Dovevi pur, Amor, esser satollo;
6. Amor, che da' vostr'occhi mi saetta;
7. Poi che, gentil et dolce signor mio;
8. Veggio che più non doveria seguire;
9. Se felice die farmi una sol festa;
10. Se già ma' ascese al ciel prego mortale;
11. Ci è tempo per me? No, quest'è pur chiaro;
12. Tu desideri pur, signor mio dolce.

Questo piccolo corpus di argomento amoroso, in buona parte inedito, non esaurisce, tuttavia, l'opera poetica di Alfani. Sempre a Firenze, nel Plut. XLI.33 della Biblioteca Medicea Laurenziana si legge un altro sonetto a lui attribuito (f. 60v):

Felice animaletto che ti stai  
 fra le delitie mia suavemente,  
 che ti manch'elli se non l'humana mente  
 ad conoscere il ben che sì dolce hai? 4  
 E quando 'l tempo sarà, si è già mai,  
 ch'anch'i mi trovi al bel viso presente  
 et pascia il lasso cuore sì dolcemente  
 d'un vie più dolce ben che tu non sai, 8  
 questo non so, m'a' segni manifesti  
 mie venture al venir son pigre et tarde,  
 io pien d'ardore et d'amorose angoscie.  
 Ma quel che fa che 'n dubbio il cuore mi resti 12  
 è che veggo per pruoove a' mie mal troppe  
 buona sorte fuggire chi la conosce.

2: delitie] segue della donna *esp. ms.*    4: che] che tu *ms.*    sì dolce] solo *corr. con* sì dolce *ms.*

---

(cfr. D. DE ROBERTIS, *Altri sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, « Medioevo romanzo », 5 [1978], pp. 304-319: pp. 305-306). Sul primo codice cfr. S. MORPURGO, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, I, Roma 1900, pp. 142-148 e la scheda LIO di A. DECARIA, URL: <[http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-riccardiana-1118-manuscript/LIO\\_\\_110177](http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/firenze-biblioteca-riccardiana-1118-manuscript/LIO__110177)> per la tavola dei contenuti; DANTE ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. De Robertis, I/1, Firenze 2002, pp. 371-373 per la descrizione. Sul secondo cfr. BARBI, *La Raccolta Aragonese* cit., pp. 248-253 per la tavola dei contenuti; DANTE ALIGHIERI, *Rime* cit., I/2, pp. 763-765 per la descrizione. Ulteriore bibliografia sui due codici in FAZIO DEGLI UBERTI, *Rime*, a cura di C. Lorenzi, Pisa 2013, pp. 77 e 115.



Il codice, cartaceo e decorato da eleganti disegni a penna, raccoglie un'ampia scelta di rime di Lorenzo il Magnifico e di altri poeti contemporanei o di poco successivi – da Poliziano a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, Girolamo Benivieni, Machiavelli e Ariosto, anche se sotto il nome di Sannazzaro<sup>11</sup>.

Fin qui, dunque, si intravede la figura di un volgarizzatore e poeta volgare non privo di ingegno, e abbastanza apprezzato nel panorama poetico fiorentino della fine del Quattrocento o degli inizi del secolo seguente. Ma poco o nulla ci dicono questi sonetti d'amore, così come *Le Antiquità della alma Roma*, della sua biografia. Sicuramente Francesco Alfani era fiorentino, e l'unico omonimo di cui si trova traccia negli alberi genealogici della famiglia, a queste altezze cronologiche, è figlio di un Giovanni Alfani morto nel 1490<sup>12</sup>. Nell'ipotesi che si tratti della medesima persona, egli faceva parte di un ramo della famiglia residente anche esso nel quartiere di San Giovanni, ma distinto da quello cui appartenne lo stilnovista Gianni Alfani e, nello stesso scorcio del Duecento, il Vermiglio che fece parte della celebre ambasciata del 1300 presso Bonifacio VIII (quando il papa, secondo una fortunata e inverificabile tradizione, avrebbe detto che i fiorentini – dopo acqua, aria, terra e fuoco – erano il quinto elemento del mondo)<sup>13</sup>. Gli Alfani cui appartennero Gianni e Vermiglio, ricchi banchieri popolani di orientamento guelfo, avevano visto le proprie fortune declinare a partire dalla metà del Trecento, e nel secolo successivo, quando visse Francesco Alfani, questo ramo della famiglia si era ormai estinto. Sul finire del Quattrocento, stando anche alla testimonianza di Ugolino Verino, di quella stirpe non restava che il nome<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Sul codice cfr. LORENZO DE' MEDICI, *Canzoniere*, a cura di T. Zanato, I, Firenze 1991, pp. 25-28; N. MACHIAVELLI, *Scritti in poesia e in prosa*, a cura di F. Bausi et alii, Roma 2013, pp. 540-541; e, per i disegni, I.G. RAO, *Magnifiche rime. Il Pluteo 41.33 della Laurenziana*, « Alumina », 26 (2009), pp. 16-21.

<sup>12</sup> ASF, *Raccolta Sebregondi*, filza 78. Questo Francesco di Giovanni Alfani aveva un fratello di nome Bernardo e un figlio, di nome Piero, i cui eredi si estinsero nell'Ottocento.

<sup>13</sup> Cfr. ASF, *Raccolta Sebregondi*, filza 77. Sull'episodio dell'ambasciata cfr. C. TRIPODI, *I fiorentini "quinto elemento dell'universo": l'utilizzazione encomiastica di una tradizione/invenzione*, « Archivio storico italiano », 168 (2010), pp. 491-515: pp. 504-505 su Vermiglio Alfani. Di Gianni Alfani sono noti un sonetto e sei ballate, che si leggono in *Poeti del dolce stil novo*, a cura di D. Pirovano, Roma 2012, pp. 295-312.

<sup>14</sup> U. VERINO, *De illustratione urbis Florentiae*, II, Parigi 1790<sup>3</sup>, p. 124: « Alphane sobolis, nil praeter nomina restat ».

A un altro ramo degli Alfani, meno illustre ma più longevo, appartiene dunque Francesco<sup>15</sup>, che a quanto risulta dal già menzionato Plut. XLI.33 della Biblioteca Laurenziana fu contemporaneo, grosso modo, di Lorenzo il Magnifico. E proprio al Magnifico è indirizzato un carme del poeta ferrarese Antonio Tebaldeo, in cui si legge una lunga e dura invettiva contro Francesco Alfani<sup>16</sup>. Dal momento che essa occupa quasi per intero la seconda metà del testo (vv. 122-210), non è chiaro se il principale obiettivo di Tebaldeo fosse tessere un elogio di Lorenzo, o metterlo in guardia nei confronti di Alfani. In ogni caso, dal componimento, databile circa al 1485 (per i riferimenti alla recente conclusione della guerra di Ferrara del 1482-1484), si desume che questi, fiorentino di nascita, aveva da poco lasciato la corte ferrarese per fare ritorno a Firenze. Lo aveva fatto di nascosto, per evitare la giusta punizione che gli stava preparando Ercole d'Este, non più disposto a tollerare la sua presenza<sup>17</sup>. Tebaldeo non fornisce indicazioni precise, e si dilunga piuttosto a elencare i vizi di Alfani, dipingendolo come un mostro, insaziabile pederasta, empio e calunniatore, e esortando il Magnifico a tenerlo lontano da Firenze e a fuggirne gli insidiosi, per quanto eleganti, doni poetici («munera [...] pulchra quidem, sed plena dolis») <sup>18</sup>. Le vicende cui il testo accenna sono chiarite però, almeno in parte, da altri componimenti che, nel codice Vat. lat. 3389 della Biblioteca Apostolica Vaticana (autografo di Tebaldeo)<sup>19</sup>, si leggono immediatamente prima e dopo il lungo carme per Lorenzo il Magnifico, in una sorta di breve sezione monografica in *Franciscum Alphanum* (ff. 65r-70v).

Nel primo di essi è descritta con toni scandalizzati la fuga di Alfani, scoperto insieme a un cinedo sul sagrato di San Francesco a Ferrara, tra le tombe antistanti la chiesa. Silvio Pasquazi pubblicò il testo<sup>20</sup>, separandolo in maniera un po' arbitraria dagli altri: tre epitafi che insistono pro-

<sup>15</sup> TRUCCHI, *Poesie italiane inedite* cit., p. 320, dava invece per scontata una discendenza di Francesco da Gianni.

<sup>16</sup> Cfr. S. PASQUAZI, *Un carme inedito del Tebaldeo a Lorenzo il Magnifico*, «Rinascimento», 8 (1957), pp. 261-269, con un'edizione del testo (riproposta anche in *Poeti estensi del Rinascimento*, a cura di S. Pasquazi, Firenze 1966, pp. 58-62).

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 268-269 (vv. 179-188).

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 268 (vv. 169-170).

<sup>19</sup> Come dimostrato da N. CANNATA SALAMONE, *Per l'edizione del Tebaldeo latino. Il progetto Colocci-Bembo*, «Studi e problemi di critica testuale», 47/2 (1993), pp. 49-76.

<sup>20</sup> Cfr. S. PASQUAZI, *Il Tebaldeo latino*, in *Id.*, *Rinascimento ferrarese*, Caltanissetta-Roma 1957, pp. 9-199: pp. 85, 195-196 (anche in *Poeti estensi del Rinascimento* cit., pp. CXIV, 57).

prio sulla pederastia di Alfani, il quale in Flaminia – ossia nell'attuale Emilia, a Ferrara – a causa di tale vizio avrebbe trovato la morte sul rogo<sup>21</sup>. Ma Alfani, per sua fortuna, non fu affatto giustiziato. Salvo errore di chi scrive, questi epitafi sono da intedere non come documenti di un'esecuzione avvenuta, ma piuttosto come una sorta di greve e minacciosa finzione volta a deridere Alfani, e forse anche a spaventarlo. Questa era stata forse la ragione della sua precipitosa fuga da Ferrara: la minaccia di una condanna a morte per pederastia ed atti osceni in un luogo sacro.

A sostegno di tale interpretazione si può citare anche un testo singolarissimo, la *Condennagion de Francesco Alphano publico ped<erasta> finto esser brusato su la piazza de Fera<ra>*, trasmesso da una mano ignota in appendice allo zibaldone autografo di Cesare Nappi, insieme ai tre epitafi già menzionati di Tebaldeo e a una *Barzeletta chiamata l'Alphania* dall'eloquente ritornello « Al foco, al foco gente / mora, mora l'Alphano »<sup>22</sup>. La *Condennagion*, di cui spero di fornire un'edizione in altra sede, mette in scena l'esecuzione del « publico pederasta » Alfani: finta, ci avverte il titolo, ma estremamente realistica, come mostrano i personaggi citati per nome e cognome, tutti ben attestati nelle fonti ferraresi del tempo – dal banditore Francesco del Corno al notaio Antonio Rodo, fino al « confortador » Domenico Conchella che cerca, con scarsi risultati, di preparare il condannato a una 'buona morte'.

Ad ogni modo, e per tornare dalla finzione alla realtà dei fatti, sappiamo che Francesco Alfani riuscì a scampare l'esecuzione, facendo ritorno a Firenze. Qui, probabilmente, incontrò un clima meno ostile di quello auguratogli da Tebaldeo, come sembrano testimoniare alcune fonti più o meno dirette.

Per cominciare da quelle indirette, è forse alla seconda metà degli anni '80 del Quattrocento che si può datare un sonetto di Girolamo Benivieni contenuto nel quaderno preparatorio dell'edizione giuntina, del 1519, delle sue opere: il cod. Gianni 47 dell'Archivio di Stato di Firenze. Si tratta di una *Risposta de lo autore a M. Francesco Alfani* (segue per le medesime rime, poi espunto), che comincia « S'i' potessi al tuo cor prestare quelli occhi », e che segue, nel codice, uno spazio bianco in cui

---

<sup>21</sup> « *Igne peremptus* » lo dice il secondo epitafio, « *raptus ab igne* » il terzo (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3389, f. 70r-v)

<sup>22</sup> Cfr. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 52.II.1, ff. 463r-465v, e la descrizione di A. SORBELLI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, XV, Firenze 1909, pp. 58-67: p. 67. Su Cesare Nappi e il suo zibaldone cfr. la voce *on-line* di L. QUARELLI, in *DBI*, 77, Roma 2012, con ulteriore bibliografia.

doveva essere trascritto un *Sonetto de M. Francesco Alfani a lo autore*, cioè a Benivieni stesso<sup>23</sup>.

Francesco Alfani compare di nuovo come interlocutore, ma stavolta fittizio, in un più tardo componimento dell'avventuriero, mediatore d'arte, « mercante e zoilero » bolognese Girolamo Pandolfi da Casio, noto anche come Girolamo Casio de' Medici<sup>24</sup>. Il poemetto fu pubblicato da Casio in appendice alle sue *Vite de' santi*, stampate probabilmente nel 1524 a Bologna (e poi di nuovo l'anno successivo, sempre a Bologna, da Benedetto Faelli) ed è intitolato *Egloga in lode del Magnifico anzi divo Giuliano di Piero di Cosmo de Medici, padre a Clemente Settimo P. M. Interlocutori il cognome dil prefato compositore M. Hieronimo Casio et il cognome dil facondissimo poeta M. Francesco Alfano fiorentino*<sup>25</sup>.

Nell'egloga, all'autore che lamenta le proprie pene d'amore risponde Alfani (che a quel tempo, se era ancora in vita, doveva essere ormai anziano)<sup>26</sup>, confortandolo con « parole [...] salutifere », e invitandolo infine a godere della splendida ospitalità e protezione dei Medici. Il travestimento pastorale rende i riferimenti quanto mai vaghi, ma grazie a due note esplicative marginali si comprendono le difficoltà incontrate da Alfano nel « luogo [...] ove habitava » (riferimento sciolto a margine come « Ferrara »), dove « ogni prato era pien di tristo vermine », e l'aiuto prestatogli da un benevolo pastore, da identificare con Giuliano di Piero de' Medici – padre di quel Giulio che, come recita il titolo, era allora papa col nome di Clemente VII. Allo sfortunato Alfani, Giuliano « seppe la cagion del tutto rendere », portandolo « in Etruria a Caregi » (come si legge a margine), dipinto come il più perfetto e stereotipo *locus amoenus*:

<sup>23</sup> ASF, ms. Gianni 47, ff. 43v-44r. Il codice, segnalato da KRISTELLER, *Iter Italicum* cit., I, p. 64, è descritto da R. LEPORATTI, *Canzone e sonetti di Girolamo Benivieni. Edizione critica*, « Interpres », 27 (2008), pp. 144-299: pp. 164-167. La risposta a Francesco Alfani non è compresa nell'edizione giuntina del 1519, su cui cfr. S. DI BENEDETTO, *L'edizione Giuntina delle « Opere » di Girolamo Benivieni*, « ACME », 63 (2010), pp. 165-204.

<sup>24</sup> La citazione è tratta da un epitaffio scritto da Casio per se stesso e citato da A. LUZIO - R. RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di S. Albonico, Milano 2005, *ad ind.* (ed. or. 1899-1903), p. 197. Sulla biografia di Casio cfr. ora la voce di L. QUAQUARELLI, in *DBI*, 80, Roma 2014, pp. 711-714.

<sup>25</sup> Cfr. G. CASIO, *Vite de' santi*, s.d. (ma probabilmente Bologna, 1524), ff. 65v-68v. Un cenno a questo testo in G. GEREMIA, *Sulla vita e sulle opere di Girolamo Casio*, Palermo 1902, pp. 50-51; F. CAVICCHI, *Girolamo da Casio*, « Giornale storico della letteratura italiana », 66 (1915), pp. 1-51, 356-405: p. 33.

<sup>26</sup> Ma è anche possibile che il dialogo sia ambientato, per finzione, nel passato.

Quivi gli lupi il grege non assaltano  
e Cacco non adopra le sue insidie,  
securi agni e capretti insieme saltano.  
Non c'è pastor che sapia usar perfidie,  
e Iulio poi li premia con tal gratia  
che non hano fra lor loco l'invidie<sup>27</sup>

Al di là dell'allegoria, fin troppo scoperta, non è facile verificare la precisione dei riferimenti di Casio. Stando alle fonti discusse sopra, il buon pastore venuto in aiuto ad Alfani quando egli dovette lasciare Ferrara intorno al 1485 difficilmente poteva essere Giuliano de' Medici, che come è noto fu ucciso nell'aprile del 1478 in seguito alla congiura dei Pazzi. La coincidenza tra la vicenda cui allude quest'ecloga e quelle che si desumono dai versi di Tebaldeo, rende semmai plausibile l'ipotesi di un riadattamento delle vicende da parte di Casio, che cercando la benevolenza di Clemente VII ritenne forse preferibile citare come benefattore di Alfani il padre del pontefice, Giuliano, anziché lo zio Lorenzo.

In ogni caso, venendo alle fonti dirette della presenza di Alfani a Firenze (e sempre che non si tratti di un'omonimia), la sua figura compare sullo sfondo di alcuni episodi centrali nella storia fiorentina della fine del Quattrocento come l'esilio dei Medici da Firenze, al tempo del passaggio del re di Francia Carlo VIII dalla Toscana, e i processi che condussero alla condanna a morte di Girolamo Savonarola e alla repressione dei suoi seguaci.

Andando per ordine, quando Piero di Lorenzo de' Medici, nel novembre del 1494, dovette lasciare precipitosamente la città per la rivolta provocata dalla poco avveduta gestione delle relazioni diplomatiche con Carlo VIII, il palazzo dei Medici in via Larga – l'attuale Palazzo Medici-Riccardi – fu confiscato dagli ufficiali della Repubblica fiorentina. Negli studi recenti, il luogo comune del saccheggio dei beni dei Medici da parte della folla è stato ampiamente ridimensionato. Le cronache e i diari coevi parlano di devastazioni subite soltanto da altre dimore, e in particolare dal giardino che i Medici possedevano vicino a San Marco, famoso perché in quegli anni vi aveva fatto il proprio apprendistato artistico, copiando le statue antiche, il giovane Michelangelo. La famiglia, ad ogni modo, riuscì a salvare una buona parte del proprio patrimonio evitando che venisse disperso, e riacquistando infine le vecchie proprietà al momento del ritorno, con l'aiuto delle truppe spagnole, nell'agosto del

---

<sup>27</sup> CASIO, *Vite de' santi* cit., f. 67r-v.

1512<sup>28</sup>. Per quanto riguarda gli oggetti preziosi, nelle convulse vicende che seguirono l'esilio da Firenze molti beni furono fatti uscire di nascondo dalla città, ed altri ancora furono debitamente inventariati e lasciati in custodia a rappresentanti dei Medici. Nel settembre del 1495, proprio in uno degli atti di consegna di alcuni vasi preziosi – tra i quali spicca il bicchiere in cristallo di rocca appartenuto al Magnifico e assemblato, alla fine del Seicento, nell'attuale *Reliquiario della Spina* conservato a San Lorenzo<sup>29</sup> – compare Francesco Alfani: in qualità di « magistrato della Magnifica Signoria di Firenze », egli elenca i ventidue oggetti inventariati e dichiara di averli consegnati « agli offitiali de' Medici et per loro a Girolamo Martelli »<sup>30</sup>.

Alfani era allora coadiutore della Prima Cancelleria, carica alla quale era stato eletto il 28 dicembre 1494 e fu riconfermato il 18 dicembre 1497<sup>31</sup>. Il fatto che egli fu chiamato a rivestire tale ufficio in seguito al ricambio di personale interno alla cancelleria seguito alla cacciata di Piero, pur avendo avuto egli, in passato, buoni rapporti con i Medici, non è inaudito; basti pensare che il ruolo di secondo cancelliere fu assegnato, proprio in quei frangenti, a Francesco Gaddi, che era stato uno dei più fedeli collaboratori del Magnifico<sup>32</sup>. Piuttosto, si dovrà forse ipotizzare che la sua fama ferrarese di « pubblico pederasta » non fosse arrivata a Firenze, o si fosse ormai spenta: perché se poteva perdonare i trascorsi filo-medicei di un suo ufficiale, difficilmente il nuovo regime savonaro-

---

<sup>28</sup> Cfr. C. ELAM, *Il palazzo nel contesto della città: strategie urbanistiche dei Medici nel Gonfalone del Leon d'oro, 1415-1430*, in *Il Palazzo Medici Riccardi di Firenze*, a cura di G. Cherubini, G. Fanelli, Firenze 1990, pp. 44-53: pp. 50-51.

<sup>29</sup> G. AMERI, *Gli eroi e il Re. Una proposta per la lettura iconografica del bicchiere franco-borgognone con smalti en ronde-bosse, oggi Reliquiario della Sacra Spina*, in *Smalti en ronde-bosse fra Italia ed Europa*. Atti del convegno di studi (Scuola Normale Superiore di Pisa, 20 - 21 maggio 2000), a cura di A. R. Calderoni Masetti, Pisa 2003 [ma 2004], pp. 1-26: pp. 7-9.

<sup>30</sup> *Inventario de' vasi di Piero de' Medici tracti di San Marco più di fa per ordine della Signoria et lasciate nelle mani de' sindaci et offitiali de' Medici*, 30 settembre 1495, in ASF, Mediceo avanti il Principato, filza 104, n. 39, c. 391. Il documento è pubblicato in *Il Tesoro di Lorenzo il Magnifico*, II: *I vasi*, a cura di D. Heikamp, A. Grote, Firenze 1974 [ma 1975], pp. 169-180.

<sup>31</sup> Per la nomina cfr. D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca S. Casciano 1910 (rist. in 2 voll., con presentazione di G. Cherubini, Firenze 1987), p. 268; per la conferma ASF, *Tratte*, filza 14, c. 59v.

<sup>32</sup> Cfr. V. ARRIGHI, *La cancelleria fiorentina durante il periodo savonaroliano (1494-1498)*, in *Savonarola e la politica*, a cura di G.C. Garfagnini, Firenze 1996, pp. 111-120: p. 114.

liano – certo non tenero nei confronti del « maledetto vizio della sodomia »<sup>33</sup> – avrebbe chiuso un occhio su un episodio del genere.

Ad ogni modo, svolgendo la mansione di coadiutore della Prima Cancelleria almeno fino all'ottobre del 1500, Alfani lavorò in stretto contatto anche con Marcello Virgilio Adriani e con Niccolò Machiavelli, nei cui carteggi il suo nome ricorre un paio di volte<sup>34</sup>. Intanto, egli era stato testimone diretto di altri rivolgimenti, non meno drammatici di quelli seguiti alla cacciata dei Medici. Il 24 aprile 1498, infatti, gli ufficiali della Repubblica fiorentina raccoglievano una sua deposizione autografa nell'ambito del processo al piagnone Bartolomeo di Ridolfo Ciai, che al momento della sommossa anti-savonaroliana seguita alla mancata prova del fuoco, aveva minacciato una rappresaglia contro il Palazzo della Signoria<sup>35</sup>.

Da questo primo e ancora provvisorio dossier emerge il profilo di un letterato la cui opera e la cui vicenda biografica rivestono un certo interesse per la storia della cultura fiorentina e ferrarese della fine del Quattrocento. Se la sua figura di poeta e traduttore resta ancora, per gran parte, nell'ombra, altre fonti e altri studi potranno illuminarla meglio. Tra le prime importa segnalare, in chiusura, un documento di gran lunga più ricco di quelli fin qui analizzati, e in cui mi sono imbattuto grazie al vecchio catalogo di Lorenzo Ilari, ordinato per materie, della Biblioteca pubblica di Siena<sup>36</sup>. Si tratta del manoscritto I.XI.45 dell'attuale Biblioteca comunale degli Intronati, un codice cartaceo di 104 fogli in cui si legge,

---

<sup>33</sup> G. SAVONAROLA, *Prediche sopra Aggeo, con il Trattato circa il reggimento e governo della città di Firenze*, a cura di L. Firpo, Roma 1965, p. 220; e cfr. più ampiamente M. ROCKE, *Forbidden Friendships. Homosexuality and Male Culture in Renaissance Florence*, Oxford 1997, pp. 204-223.

<sup>34</sup> Cfr. le lettere inviate a Machiavelli, da Firenze, da Biagio Buonaccorsi (27 luglio 1499) e Agostino Vespucci (20-29 ottobre 1500), in N. MACHIAVELLI, *Opere*, III: *Lettere*, a cura di F. Gaeta, Torino 1984, pp. 82, 99 (anche in Id., *Opere*, II: *Lettere*, a cura di C. Vivanti, Torino 1999, pp. 17, 29-30). Per il contesto, cfr. MARZI, *La cancelleria* cit., pp. 295, 299-300.

<sup>35</sup> Cfr. P. VILLARI, *La storia di Girolamo Savonarola e de'suoi tempi, narrata con l'aiuto di nuovi documenti*, Firenze 1910<sup>3</sup>, II, pp. CCLXXV-CCLXXIV; con le correzioni di D. ZULIANI, *Nuovi processi a sostenitori del Savonarola nell'aprile 1498*, « Archivio storico italiano », 160 (2002), pp. 321-352: pp. 345-352. L'autografo di Alfani è conservato in ASF, *Signori, 10 di Balìa, 8 di Pratica*, Legazioni e Commissarie, Missive e responsive, filza 35, c. 51r (precedente collocazione: *Carte strozziane*, filza 447, c. 167). Su Bartolomeo Ciai cfr. *I processi di Girolamo Savonarola (1498)*, a cura di I. G. Rao, P. Viti, R. M. Zaccaria, Firenze 2001, p. 100.

<sup>36</sup> Cfr. L. ILARI, *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie*, I, Siena 1844, p. 192.

frammisto a pochi appunti di mano successiva, uno zibaldone tardo quattrocentesco e primo cinquecentesco occupato in gran parte da poesie latine e volgari. Al suo interno Ilari menzionava in particolare quattro epistole rivolte da un « Franciscus Alphanus nobili iuveni Pino a Pinis, et egregio adolescenti Cesari Balbo ». A ben vedere, tuttavia, le lettere sono cinque; e tra i destinatari, a fianco e più del nome dei due giovani, spicca quello di Tito Vespasiano Strozzi, cui Alfani inviò due lettere (una priva di data, l'altra datata 13 novembre 1486)<sup>37</sup>. E le sorprese non finiscono qui, perché buona parte delle rime sono sottoscritte da Francesco Alfani o a lui attribuibili. Si tratta per lo più di ottave o sonetti e di qualche epigramma latino; ma anche di testi più lunghi, tra i quali vale la pena segnalare almeno un poemetto in terzine, « composto ad instantia d'uno don Piermarco da Spoleti sacerdote venerabile et homo humanissimo » nonché capitano di Montesanto, sulla riconquista di questo borgo, sul finire del 1502, da parte di Saccoccio da Spoleto<sup>38</sup>; e il volgarizzamento, sempre in terzine dantesche, del dialogo di Luciano di Samosata tra Alessandro Magno, Annibale e Scipione, condotto sulla base dell'infedele traduzione latina di Giovanni Aurispa<sup>39</sup>. Ma per tutti questi motivi e per diversi altri – non ultimo, il fatto che riporta una copia finora ignota dell'*Ambra* di Lorenzo il Magnifico<sup>40</sup> – il codice senese meriterà un lavoro a parte, e uno studio più ampio di quanto questa breve nota possa consentire.

<sup>37</sup> Le cinque lettere si leggono in Siena, Biblioteca Comunale, ms. I.XI.45, ff. 92r-94v.

<sup>38</sup> Ivi, ff. 72r-75r (*incipit*: « Giusta vendecta et ragionevole onte »).

<sup>39</sup> *Contentione de Alexandro Magno et Hannibale Chartaginese et Scipion Affricano apresso di Minos, qual di loro sia da esser preposto per maggior virtute apresso gl'inferi, tradocta in questi ternali per me M. Francesco Alphanus d'uno dialogo di Luciano*, ivi, ff. 79r-84r. L'opera va aggiunta ai tre volgarizzamenti finora noti della traduzione latina di Aurispa, realizzata nel 1425. Per la scelta metrica e il contesto di composizione, la traduzione di Alfani è particolarmente vicina a quella di un altro poeta fiorentino vissuto tra il mondo laurenziano e le corti dell'Italia settentrionale, Filippo Lapaccini (cfr. M. BOSISIO, *Scipione a corte: il Certamen inter Hannibalem et Alexandrum ac Scipionem Africanum di Filippo Lapaccini*, « Carte Romanze », 2/2 [2014], pp. 125-165: pp. 127-133 in partic.).

<sup>40</sup> *Descriptio hiemis M.a L. M.*, Siena, Biblioteca Comunale, ms. I.XI.45, ff. 95r-101v. Sull'opera, oltre all'ed. critica (LORENZO DE' MEDICI, *Ambra [Descriptio hiemis]*, a cura di R. Bessi, Firenze 1986), cfr. da ultimo D. PISANO, *Dante nella poesia di Lorenzo de' Medici*, Padova 2016, pp. 81-108, con ulteriore bibliografia.